

DELOVSKA ENOTNOST KUNITÀ OPERAIA

Glasilo Odborov Delovske Enotnosti

Organo dei Comitati d'Unità Operaia

Leto I. št. 3 17. oktobra 1944.

Anno I. No. 3 17. ottobre 1944

=====

IMPERIALISTI? NO. NOSTRI FRATELLI? SI.

=====

Il "LAVORATORE", organo del P C I di Trieste, pubblicò nel suo ultimo numero un articolo, che è una degna risposta alle dichiarazioni di certi circoli reazionari italiani, che hanno tutte le intenzioni di pescare nel torbido e di guastare i buoni rapporti tra la popolazione slava e italiana. Lo pubblicheremo integralmente:

"La sera del 22 settembre scorso, la Radio di Londra nelle emissioni delle ore 22 e 30, per bocca del suo corrispondente italiano, trattando le questioni dei futuri confini tra l'Italia e la nuova Jugoslavia del Maresciallo Tito, si permetteva di tacciare di imperialiste le giuste aspirazioni del popolo sloveno e degli altri popoli della Jugoslavia. Aspirazioni che non hanno proprio nulla a che fare, con il significato, che da tutti è conosciuto, della parola imperialismo.

Che cosa desiderano i popoli della nuova Jugoslavia ed in particolar modo quello sloveno? Desiderano, vedere uniti alla patria slovena e jugoslava, tutti i territori di compatta nazionalità slovena, che furono ingiustamente divisi col trattato di Versaglia e con quello di Rapallo. Desiderano che nessuno neghi a loro quel sacrosanto diritto, per cui essi, da tre lunghi e sanguinosi anni combattono, senza badare a sacrifici umani ed economici fianco a fianco delle Nazioni Unite.

Sino dall'inizio dell'attuale conflitto, tra democrazia ed assolutismo nazi-fascista, vi è un popolo, che subito si schierò contro e decisamente contro il nazi-fascismo tanto all'interno del proprio paese, come contro quello al di fuori. Questo è proprio il popolo jugoslavo, che sotto l'eroica guida del suo Capo, Maresciallo Tito seppe raccogliere, prima in piccoli nuclei, sparsi su tutta l'estensione del paese, i migliori e più tenaci combattimenti per la libertà e per l'indipendenza. Poi nella dura e sanguinosa lotta raccolse ed unì tutto il popolo, tutti i partiti in un solo blocco nazionale di liberazione, formò un regolare Esercito di Liberazione Nazionale. Condusse, come conduce tutt'ora, una lotta impari contro un nemico fortemente armato ed equipaggiato, con grande vantaggio delle Nazioni Unite.

I diritti rivendicati dai popoli della Jugoslavia sono in compatta armonia coi principi della carta Atlantica. Noi non crediamo che la Radio di Londra, dopo aver tanto acclamato alla carta Atlantica, pensi che in essa vi siano contenuti concetti imperialistici.

Ma lasciando a parte la carta Atlantica, ci sia permesso di porre la seguente domanda a certi amici di Radio Londra, sia pure con ritardo. Se i desideri sacrosanti dei nostri fratelli della Jugoslavia sono da tacciarsi di carattere imperialistico, perchè non è imperialismo, che terre completamente liberate da sloveni, continuino a fare parte dell'Italia? Forse perchè i confini del 1918 sono il frutto di una spartizione del mondo, compiuta senza tenere conto della volontà liberamente espressa dai popoli e di promesse non man tenute? Bisogna dirlo chiaramente e non giocare sulle parole ed accusare gli

amici d'essere degli imperialisti, quando essi, non vogliono altro che vedere riparate le ingiustizie di cui sono stati colpiti.

Noi abbiamo sempre e conseguentemente combattuto per la democrazia ed il progresso. Sempre contrari ad ogni guerra di aggressione ed imperialista. Noi sappiamo come sono stati calpestati ed oppressi i diritti sanciti da certe solenni dichiarazioni e trattati, concernenti le cosiddette minoranze nazionali e ciò particolarmente dall'imperialismo italiano prima del regime fascista poi. Noi sappiamo anche che la nuova Jugoslavia di Tito non è imperialista, che non ha mire imperialistiche a danno degli italiani: né di altri popoli confinanti. La Jugoslavia di Tito, è un paese progressivo, democratico, che ha dato agli sloveni come ai serbi, ai croati, ai montenegrini nonché ai macedoni la loro autonomia politica, nazionale e culturale, aiutandoli a crearsi la propria sovranità statale nel seno della Jugoslavia federativa e democratica, affratte llandoli tutti in un'unica e sola famiglia con eguali diritti e doveri.

I nuovi organi dello Stato, sorti in piena libertà sono la diretta espressione della volontà del popolo. Volontà espressa con il voto diretto e segreto, cioè in forma democratica, che nessuno può smentire. Gli eletti che dirigono tutto l'apparato statale sono stati scelti dal popolo dopo una libera discussione nelle sue riunioni politiche, e, solo dopo che si è dimostrato che essi rappresentavano veramente la volontà del popolo, che erano dei combattenti provati che sono passati attraverso il vaglio della lotta, venivano eletti ed ora dirigono il nuovo Stato.

In conseguenza di tutto ciò, noi non possiamo fare a meno di sostenere apertamente i diritti del popolo sloveno ad unirsi tutto entro i confini del suo nuovo Stato democratico che esso con il suo sangue ed il sacrificio di centinaia, di migliaia dei suoi figli migliori sta ricostituendo. Con ciò noi siamo certi che verrà eliminato uno dei principali motivi che separava e separa in parte anche oggi i popoli jugoslavi da quello italiano. Ci si obietterà: ma nella Venezia Giulia vi sono città e zone abitate in prevalenza da italiani, con marcato carattere regionale italiano. Se ciò è vero, nessuno e meno di tutti la Jugoslavia democratica progressiva di Tito lo negherà. Ugualmente nessun italiano che sia conseguentemente democratico, potrà negare, come l'imperialismo fascista italiano, colonizzando queste terre con i suoi seguaci ed esponenti, voleva creare in queste zone artificialmente la maggioranza italiana, servendosi di tutti i mezzi, dalla brutale forza alle lusinghe menzognere.

Ed allora come risolvere un tale problema? Molto semplicemente: lasciare agli sloveni ed italiani che vivono da secoli assieme, di decidere loro stessi direttamente delle sorti, del proprio destino. I popoli quindi sono liberi, che nessun terzo interessato con manovre subdole cerchi di pescare nel torbido. I popoli sanno molto bene anzi, benissimo risolvere tali problemi, senza urtare la sensibilità di nessuno, ma mirando solo all'interesse comune a quello della pace e della fratellanza fra i popoli.

Perciò ci sia consentito d'affermare con tutto il ripetto che abbiamo per certi nostri amici di Radio Londra, che l'accusa d'imperialismo, rivolta ai fratelli della Jugoslavia sorti, vincitori a nuova vita da una tremenda lotta per la loro vita ed indipendenza, è un'accusa molto ingiusta quanto anche fuori posto. Certi amici di Radio Londra se vogliono possono sapere esattamente dove si trova l'imperialismo, e per ciò, volgano le loro frecce al giusto bersaglio, e ciò servirà pienamente bene alla causa delle Nazioni Unite, ed alla giusta soluzione democratica dei problemi per cui le Nazioni Unite hanno impugnato le armi.

V.B.V.

L'UNIONE SOVIETICA CONSEGNA ALLA JUGOSLAVIA

500.000 TON. DI GRANO.

Il governo sovietico ha informato il NKOJ (Comitato Nazionale Jugoslavo di Liberazione) che mette a sua disposizione 500.000 tonnellate di grano quale suo aiuto alla popolazione della Jugoslavia. Il NKOJ distribuirà

questi 50000 vagoni di grano in tutte quelle regioni dove regna la carestia.

Questo aiuto magnanimo dell'Unione Sovietica è una nuova prova di come apprezza l'Unione Sovietica la nuova Jugoslavia, di come riconosce con i fatti l'aiuto che le nazioni jugoslave hanno apportato per la causa comune.

Arrivano anche notizie che il nostro esercito nella Serbia riceve convogli interi e treni di armi moderne russe, dalle mitragliatrici ai carri armati. Le Nazioni jugoslave sapranno apprezzare quest'aiuto del proprio fratello ed alleato.

NAŠI JUNAKI.

Tovariš Mile, operativni oficir in znani basist I. bataljona Gubčeve brigade, je dobil štiri strele, dva v rama, dva v nože. Zapel je skupno s tovariši, ki so se zbrali okrog njega, partizanske pesmi in jih bodril k nadaljevanju boja.

Za tovariša Albanija, ki je prišel pred kratkim iz Štajerske v Gubčevo brigado, je bila borba pri Čatezu ognjeni krst, v katerem se je izkazal za izredno požrtvovalnega in hrabrega borca. Z ostalimi tovariši je jurišal na Hrib pri Zaplazu, kjer je utrdil sovražnik. Izdajalska krogla mu je prebila rama, a se ni zmenil za rane. Ker mu je zmanjkalo bomb, je pritekel k položaju teške "Brede", si nabral bomb in municije. Nato je ponovno jurišal, dokler se ni zaradi izgube krvi zgrudil. Tovariši so ga odnesli v previjališče. Novinci - štajerci so s ponosom govorili o svojem hrabrem rojaku.

Tovariš Goličnik, pomočnik mitraljezca in bivši administrator v I. bataljonu Gubčeve brigade je dokazal, da se mu pretaka v žilah srčna kri. Borba je divjala na 50 m., ko je bil smrtno zadet. Sovražnik je besno streljal. "Treba bo na vsak način rešiti mitraljez," si je mislil Goličnik, ko je opazil, da je mitraljez v nevarnosti. Po trebuhu se je priplazil kljub silovitemu ognju do njega in začel z njim obstreljevati sovražnika, ki se je moral zato umakniti.

Tov. Jože Grdolnik, doma iz Notranjske, je bil mitraljezec v I. bataljonu Gubčeve brigade in povzročil s svojim "sarčem" sovražniku strah in obenem spoštovanje. Junaku, ki je danes dal svoje življenje za lepšo bodočnost naše domovine, občudujejo borci sami. Ko je sovražnik obkoljeval njegovo zasedo s silno premočjo in ji grozil s spopolnim uničenjem, ga je obsipaval s krogla mi svojega mitraljeza. Ubil jim je oficirja svabobrancev. Ko so mu prišli za hrbet, je jurišal manje in se že skoro prebil skozi strnjen obroč, ko ga je za dela izdajalska krogla naravnost v čelo. Slava našemu borcu Jožetu!

Tov. Alojz Soper, politdelegat v I. bataljonu Gubčeve brigade, je vztrajal na položaju in streljal s svojo "italijanko" na bližajoče se svabobrance, da mu je skoro zmanjkalo municije. Eden ga je prijel za puško in rama. Iztrgal se mu je iz rok in pobegnil. Brzostrelka, ki se je oglasila za njim, mu je prebila nahrbtnik, nekaj strelcev pa mu je preluknjalo hlačnice. Živ in zdrav se je srečno vrnil k zaskrbljenim tovarišem.

Milan Brezovar.

LETTERA DA UNA FABBRICA.

Nella nostra fabbrica la scintilla si è accesa! Già da alcuni giorni gravava nell'aria un pesante incubo: i tedeschi richiamano tutti gli uomini dai 15 ai 60 anni al servizio del lavoro. Tutti sapevano che ciò significa aiutare i tedeschi a prolungare la guerra. Sapevamo che dovremo costruire fortificazioni oppure che ci trascineranno in Germania.

Poi sono comparsi manifestini in lingua slovena ed italiana con il discorso di Tito. In decine di convegni dell'ODE (Comitato di Unità Operaia) lo abbiamo discusso. Tutti, sloveni ed italiani, eravamo unanimemente convinti che il maresciallo Tito ha pensato anche a Trieste parlando del Littorale.

Gli sloveni si sono sentiti sollevati: "Finalmente una parola

CHIARA? COMBATTEREMO

chiara, combatteremo per Trieste!" Un po' diffidenti aspettavano cosa diranno i compagni italiani. Per alcuni giorni tacevamo.

Qualcuno porta poi la notizia che il commentatore di radio Londra ha parlato in un certo qual modo come se gli sloveni fossero imperialisti, se avanzano la richiesta e pretendono che si aggiudichino alla Slovenia unita anche quei territori che dopo la prima guerra mondiale sono stati così violentemente ed ingiustamente strappati alla Slovenia ed alla Jugoslavia.

Allora si è scatenata la valanga. Che cosa, chi è imperialista? Il mondo si è mai sognato che gli sloveni hanno sofferto sotto il fascismo? Ed oggi quando già da tre anni e mezzo lottano per i propri diritti, quando hanno dato tante vite preziose per la libertà, c'è qualcuno ancora che ha il coraggio di affermare che la terra slovena non è slovena? Ed ancora migliaia di domande e risposte. Infine si sono decisi. Sono venuti dai compagni sloveni ed hanno incominciato eccitatamente a parlare, volevano ora anch'essi dire la loro parola e chiedevano quel che dovevano fare.

"Incominciamo a recagliare le firme" proponeva il primo: un secondo proponeva "Mandiamo al maresciallo Tito un ordine del giorno che desideriamo vivere assieme agli sloveni nella libertà e nel progresso, che vogliamo che Trieste sia unita alla Nuova Jugoslavia. Noi lavoratori italiani non abbiamo mai litigato con i compagni sloveni, abbiamo lottato assieme, cosa testimonia anche dalla nostra organizzazione comune: i Comitati di Unità Operaia, desideriamo e vogliamo vivere assieme anche nella libertà. Devono pure ascoltare anche noi."

Sì, ancora un'altra cosa è diventata del tutto chiara in questi giorni. Al servizio del lavoro per i tedeschi non deve andare più nessun lavoratore cosciente, indifferentemente se italiano o sloveno. Ancora pochi giorni, forse settimane ci dividono dalla libertà. L'Armata Rossa, assieme all'Esercito Nazionale di Liberazione già puliscono la Serbia e la Jugoslavia dai tedeschi. Anche noi lavoratori triestini dobbiamo apportare il nostro contributo.

E la scintilla si è accesa! Gli uni organizzano un'azione per la raccolta delle firme, gli altri organizzano convegni per l'accettazione dell'ordine del giorno, con il quale i lavoratori italiani esprimono il desiderio assoluto che Trieste venga annessa alla Jugoslavia di Tito quale centro economico e culturale del Littorale Sloveno, gli sloveni inviano telegrammi di ringraziamento al compagno maresciallo Tito per le parole chiare e decise e la cura per i fratelli irredenti tanti anni oppressi dal fascismo, altri organizzano l'andata dei lavoratori dai partigiani, altri ancora si preparano per la lotta in città. Tutti sono stati accesi dalla fiamma di una giusta lotta di liberazione, vogliono tutto disporre affinché noi lavoratori fossimo quanto prima partecipi della libertà e del progresso che ce li garantisce la nuova Jugoslavia di Tito.

Mario, lavoratore della fabbrica X.

UNO SGUARDO ALLA SITUAZIONE MILITARE.

La settimana scorsa il cerchio intorno alla Germania si strinse ancor di più. Passi decisivi in questo riguardo ha fatto specialmente l'Unione Sovietica quando il suo Esercito Rosso è penetrato in territorio jugoslavo e magiario. Proprio alla fine della settimana l'Esercito Rosso ha fatto progressi enormi nella Lituania. Ecco un riassunto dai diversi campi di battaglia:

In occidente si svolsero aspri combattimenti per il possesso dell'Olanda. Gli alleati vorrebbero conquistare la foce del fiume Schelda per poter usare il porto di Anversa. Questa foce è difesa da grandi isole in modo speciale da Walcheren e da Beveland. Gli alleati hanno distrutto gli argini e gli hanno in tal modo inondati. Nelle vicinanze di Terneuzen hanno raggiunto la sponda meridionale della Schelda. A nord di Anversa hanno varcato la frontiera

ra olandese - belga e si sono avvicinati di un km. a Tilburg. Più ad oriente gli alleati sono riusciti a mantenere aperto il lungo corridoio da Eindhoven sino quasi ad Arnhen. Lo allargarono verso oriente e verso occidente e, dopo aver infranto i contrattacchi tedeschi, hanno ora incominciato ad attaccare Arnhen stessa. Nel settore di Aquisgrana gli americani hanno sferrato una nuova offensiva che procede bene in direzione di Geilenkirchen e Colonia. Nella Francia orientale la situazione è rimasta immutata nonostante gli aspri combattimenti nei settori tra Metz e Nancy e presso Belfort. Sulla sponda occidentale è stata conquistata Calais (7000 prigionieri) ed è cominciato l'assedio di Dunquerque, dal quale vennero evacuati durante una tregua di 48 ore 19000 abitanti.

Il bombardamento aereo della Germania ha preso sempre più vasta proporzioni. Berlino, Brema, Amburgo, Magdeburg, Stettino ed altre città sono state bombardate gravissimamente di giorno e di notte. Entro 24 ore hanno sorvolato la Germania 5000 apparecchi ed entro 60 ore vi hanno gettato 30.000.000 kg. di bombe, cioè 3000 vagoni.

Sul fronte italiano i tedeschi cercano ad ogni costo di trattenere gli alleati sul terreno collinoso dinanzi Bologna. Gli alleati hanno fatto progressi in aspri combattimenti tanto nel settore Adriatico come pure in quello centrale. Sono distanti ancora soltanto 18 km da Bologna che si trova sotto il fuoco dei cannoni.

Sul teatro di guerra balcanico l'Esercito Rosso, in collaborazione con la nostra NOV ha fatto rapidi progressi a sud ed a nord del Danubio. A nord del Danubio ha occupato quasi tutto il Banato ed è arrivato sino al Tibisco e sulla sponda del Danubio nelle vicinanze di Belgrado. Belgrado è accerchiata dall'Esercito Rosso e dal NOVJ. A sud del Danubio è progredita verso mezzogiorno sino a Zajecar e verso occidente sino a Petrovac. In NOVJ ha contenuto tutti i tentativi dei tedeschi di aprirsi un varco attraverso la Macedonia verso la Serbia. In tutta la Jugoslavia il NOVJ ha distrutto tutte le vie di comunicazione che potrebbero servire ai tedeschi nella loro ritirata. Nei Balcani del sud le truppe britanniche si sono sbarcate nel Peloponneso quasi senza perdite, sulle isole greche ed in Albania. Nel Peloponneso hanno occupato tutte le città principali: Patrasso, Tripoli e Calamata. I tedeschi tengono ancora Corinto.

L'E.R. ha infranto a ovest e a nord-ovest dell'Arad le difese tedesche e magiare ed è penetrato nell'Ungheria. Questa irruzione venne effettuata su un fronte di 80 km ed in una profondità di 60 km. L'E.R. ha occupato Mako, Giula, Bekescsana, Bekes e a centinaia di località minori. È distante soltanto 80 km da Budapest. Il NOVJ ha occupato Virovitica ed ha raggiunto la frontiera magiara su un fronte di 40 km.

L'esercito slovacco ha reso vani tutti i tentativi tedeschi di estendere l'occupazione su altri territori della Slovacchia.

A Varsavia ha capitolato il presidio polacco sotto il comando del generale Bor dopo 63 giorni di lotta per Varsavia.

L'E.R. ha infranto l'offensiva tedesca contro la testa di ponte sulla riva occidentale del Narev. I tedeschi hanno perso in un giorno 200 carri armati.

Nella Lituania è progredita l'E.R. a nord ed a sud-ovest di Šianllai con una grande offensiva effettuata con due armate, entro quattro giorni, di 100 km su un fronte largo 280 km. Sono state liberate 2000 località. Questa vittoria ha un valore speciale perchè i tedeschi preparavano in questo settore la loro controffensiva e vi avevano concentrato molte Panzerdivisioni. Tutto ciò è stato infranto e l'A.R. si ha così assicurata il fianco destro per la prossima offensiva verso la Prussia orientale.

Nel golfo di Riga i Russi si sono sbarcati sulle isole Dago e Osel. La battaglia per Riga si avvicina alla sua fine.

Conclusioni. Con la liberazione dei Balcani, con l'occupazione dell'Ungheria, con la liberazione dell'Italia settentrionale, dell'Olanda, della Lituania, gli eserciti alleati accerchieranno la Germania stessa, ed allora avrà inizio l'ultimo comune attacco contro il più grande nemico della libertà. Gli esperti militari sono dell'opinione che bisogna aspettarsi questo avvenimento in un tempo molto vicino, comunque prima dell'inverno.

JASEN ODGOVOR.

Besni in povsod tepeni okupatorji so si pred kratkim izmislili letak, s katerim hočejo razbiti borbena sodelovanje med nami in Italijani. Podtaknili so lažnjiv letak tudi italijanski Komunistični Partiji. Ta jim je odgovorila kakor zasluži. Prinašamo odgovor v prevodu.

Slovenci in Italijani na Primorskem!

Osovraženi lovci na moške in žene, prokleti nacistični okupatorji se zvišajo pod tezo neizbežnega in bližnjega pogina. Zatekajo se k nizkotnemu in sramotnemu orožju. Razširjajo med narodom lažniv in nesramen letak z Rdečo zvezdo. V njemu nas vabijo, naj vztrajamo, da "bomo dosegli naš cilj komunistično Julijsko Benečijo". Na ta način hočejo sejati razpor in zlomiti našo borbeno enotnost.

Komunistična Partija slovesno izjavlja, da je ta dokument delo nacistov in fašistov. Zločinci bi radi s "Strasilom" komunizma zlomili borbena enotnost, ki smo jo dosegli med Slovenci in Italijani, da bi se rešili druhali nacističnih ubijalcev, ki okužujejo našo pokrajino, ropajo, odvažajo in pobijajo naše najboljše sinove.

Slovenci in Italijani!

Da, moramo vztrajati. Treba je nehati s čakanjem. Moramo vztrajati, in moramo boriti, kot se bori junška Narodno osvobodilna vojska maršala Tita in naši hrabri Garibaldinci. Ti prezirajo smrt in branijo sleherno ped zemlje proti osovražnim okupatorjem, lažnivim nacistom in fašistom.

Moramo vztrajati in boriti se moramo rami ob rami z našimi brati v orožju da zapodimo in uničimo sovražnega okupatorja in izdajalskega fašista. Tako, če bomo stopili takoj in naravnost v borbo, oboroženo borbo na strani maršala Tita, bomo dosegli osvoboditev od nacističnih in fašističnih ubijalcev.

Žive! slovensko-italijanska enotnost!

Žive! borba proti nacističnim okupatorjem in njihovim fašističnim ter belogardističnim izdajalcem.

Za Komunistično Partijo Italije
Okrožni Komitet za Trst.

IL PROBLEMA SOCIALE DEL POPOLO SLOVENO DURANTE LA LOTTA DI LIBERAZIONE.

La lotta di liberazione, combattuta dal popolo sloveno contro l'occupatore, è la più terribile, ma anche la più eroica di tutti i tempi. Questa lotta per la vita e per la morte ha cambiato fundamentalmente il volto economico della nostra patria ed ha inciso gravi ferite nel corpo della nostra nazione. Il Fronte di Liberazione che sta costruendo in un periodo delle più difficili circostanze il nostro potere nazionale, si è posto il compito di prender parte anche alla soluzione del problema sociale della nostra nazione. A tale scopo è stata istituita, verso la metà di maggio del 1944, presso la Presidenza dello SNOS una sezione per la tutela sociale che comprende le seguenti sotto-sezioni:

- 1) Sezione per la previdenza infortuni, ospedaliera e della vecchiaia, che momentaneamente ancora non funziona.
- 2) Sezione per la tutela generale.
- 3) Sezione per la protezione della gioventù.
- 4) Sezione per la regolazione delle condizioni di lavoro.
- 5) Sezione per la colonizzazione, la decolonizzazione, il rimpatrio e l'emigrazione.
- 6) Sezione per il controllo sociale e le lagnanze.

Nei distretti e nei comitati provinciali si sono fondate già le sezioni per la previdenza sociale e si sono nominati i rispettivi direttori. Le istituzioni sociali già in funzione sono le seguenti: 3 case per invalidi, 1 casa per la gioventù, un ufficio di collocamento e lavoro con una filiale.

Nel mese di luglio è stata liquidata per sussidi alle famiglie dei partigiani, agli invalidi, agli orfani ed ad altri bisognosi d'aiuto nei circonda

ri di Grosuplje, Ribnica, Bela Krajina e Novo Mesto, la somma di Lit. 1.038.377. Nel seguente mese i sussidi aumentarono di circa un milione, ciò che dimostra il lavoro e la cura intensiva delle nostre autorità per sollevare il livello sociale del nostro popolo nel periodo della più grave lotta.

In qualche luogo i fatti hanno dimostrato che era meglio sovvenzionare la popolazione impoverita dei paesi, rimasta senza bestiame, con sussidi produttivi. Così il distretto di Osilnica ha ricevuto 20 vacche da latte, 30 capi di ovini e 30 maiali per un valore di Lit. 110.000. Gli abitanti di questo distretto hanno dimostrato una grande soddisfazione per questa soluzione della strettezza sociale.

L'ufficio di collocamento, che opera a Crnomelj ed ha anche una filiale a Tanča gora ha preso uno sviluppo inaspettato. Finora si sono annunciati allo stesso 1172 operai ed operaie che hanno ricevuto tutti subito un'occupazione loro adatta. La prevalente maggioranza di questi lavoratori è costituita da agricoltori, che sono giunti da Gorski Kotar e che dopo due o tre settimane di lavoro hanno fatto ritorno alle proprie case con i viveri che si sono guadagnati. A questi lavoratori finora sono stati emessi 998 permessi per il trasporto di kg. 59.153 di viveri.

ILJICIN UNO SCIENZIATO DELL'URSS, SULLA NUOVA JUGOSLAVIA.

Lo scienziato dell'URSS, Iljičin, in un suo discorso ha avuto parole di alto elogio per i popoli della Jugoslavia e per la loro lotta di liberazione nazionale.

Egli ha detto fra l'altro:

Tutto il popolo sovietico accompagna con entusiasmo l'eroica lotta dei popoli della Jugoslavia, guidata dal Maresciallo Tito. Negli stabilimenti e nei kolchoz e ovunque i popoli sovietici accompagnano con grande interesse la lotta di liberazione dei popoli di Jugoslavia, discutendo vivacemente sulle condizioni di vita, cultura dei detti popoli. Dappertutto si svolgono le discussioni sulla nuova Jugoslavia. Ovunque si parla dell'eroico NOVJ, del Maresciallo Tito. Ogni notizia dalla Jugoslavia, pubblicata nei giornali dalle località liberate, e che parla della cacciata dei nazisti è oggetto di grande gioia e di interesse. Sulle vie di Mosca puoi vedere i manifesti colla fotografia del Maresciallo Tito.

Per darvi un esempio con che interesse i popoli dell'URSS accompagnano la lotta dei popoli di Jugoslavia, vi racconterò qualche episodio che ho visto con i miei occhi. Su una strada, un gruppo di bambini gioca ai soldati. Ognuno di loro vorrebbe essere Tito o almeno un suo ufficiale. Ognuno vorrebbe essere almeno partigiano, le ragazze almeno infermiere partigiane. Nessuno però, vuol fare la parte di Hitler. Se si dice a qualcuno: "Tu devi essere Paveliç, Nediç, Mihailoviç - la risposta è sempre negativa. Per venire ad un compromesso generalmente ci si mette d'accordo chi sarà temporaneamente Mihailoviç e chi Paveliç. Va da se che Paveliç e Mihailoviç dopo brevissima lotta, vengono sconfitti. E così il giuoco può ripetersi.

In tutti gli istituti scientifici, nelle scuole e nelle università regna un vivo interesse per la lotta dei popoli della Jugoslavia e questo interesse cresce di giorno in giorno. Moltissimi si occupano dello studio della storia delle belle lettere dei popoli jugoslavi.

Una semplice contadina, dopo una tale conferenza, chiese all'oratore come era regolata la questione della religione alla nuova Jugoslavia. L'oratore le spiegò come i dirigenti della nuova Jugoslavia erano riusciti di eliminare i contrasti, provocati dai tedeschi artificialmente ed attraverso la dispartita delle religioni.

Con l'aiuto degli alleati, l'esercito di Tito tra breve caccierà via i barbari di Hitler. I suoi sforzi democratici sono ammirati da tutto il mondo democratico.

PISMA PRIMORSKIH ŽENA.

Sestri je padel brat. Ona piše: "Ko sem zvedela to, se nisem razumela. Ni bilo žalosti in ne samo sovražtvo. Bilo je oboje. Prevzela me je obupna bolečina, da sem mislila, da me bôli vse telo. Danes mi je laže. Težko mi je. Ostalo je sovražtvo, bolečino pa je omilil ponos. Jaz sem ponosna na brata, ki je bil junak. Saj bo naša svoboda tudi njegovo delo."

Druga sestra piše: "Ko je odhajal, je rekel brat materi: Bliža se čas, mati, ko ne bo zasramovan tvoj jezik, ko ne bo več naša zemlja "terra conquistata". Mi bomo neumrljivi kot naša svoboda. Pa mi je moral pasti brat. Oče ni potočil solze, a mati je omedlela. Ko se je zavedla, ji je rekel oče samo to besedo: "Padel je za našo domovino, kakor je sam dejal."

Žena piše o padlem možu: "Ko sva se poslavljal, mi je rekel, da mora k partizanom, ker je to njegova slovenska dolžnost. Ne morem zapisati kaj je občutilo moje srce, ko sem zvedela, da je mrtev. Ali navzlic temu stojim trdno, ker vem, da je padel za svobodo. Kar smo vsejali, to bomo želi."

Mati piše: "Dveh sinov ne bom več videla, padla sta od zločinske roke okupatorja. A vse to bi rada prestala, samo, da bi nam zopet posijalo sonce svobode... Sem mati partizanov in bom vzgojila še nekaj osvobodilnih borcev."

Druga mati pripoveduje: "25. januarja 1943 je šel starejši sin v borbo, star 19 let. Potem sta šli se hčerki in mlajši sinko, star 16 let. To je bilo 4. februarja 1943. Moj mož je kmalu potem padel fašistom v roke. Hotel je vbežati pa so ga ustrelili. Drugi dan sem se odpravila k partizanom... Vedela sem, da se narod ne bo osvobodil brez žrtev. Kruta usoda je meni pobrala vse. Najprej moža, potem mlajšega sina, obe hčeri in potem se starejšega sina. Ostala sem sama na širokem svetu. Pa nisem zapuščena. Tale vojna nas je tudi utrdila in zbratila, da sem s tovariši v najboljšem bratstvu. Vsa življenja naših borcev so dragocena, zato pa mora iz njih krvi vstati naš slavni slovenski narod in se za vselej otresti tiranije in suženjstva."

Pisma primorskih žen niso pripovedovanja. Poziv so. Pišejo zato, da nas vselej znova opomnijo na odgovornost naš živih. Zgubile so svoje najdražje, njihova volja po svobodni slovenski domovini, jih veže na sinova trupla. Program so napisali živi, mrtvi so ga utrdili. Močna je njihova dediščina. Spoštovanje, ponos in ljubezen do žrtev ter napore svojih dragih je vsaka teh mater žen in sester prenesla na vso našo domovino.

Domovinska ljubezen je premagala bolečino. Ponosne so žrtve primorskih žen.

U N R R A - AIUTO ALL'ITALIA.

Radio New York.

UNRRA - amministrazione delle nazioni unite per l'aiuto e la ricostruzione d'Europa, ha fissato 50 milioni di dollari di sovvenzione all'Italia per aiutare la popolazione. La Jugoslavia diede la sua approvazione, però il dott. Rodolfo Bičanič nella sua qualità di rappresentante della Jugoslavia, agiunse le seguenti osservazioni: 1) L'Italia si trova ancora sempre in stato di guerra con la Jugoslavia. 2) L'Italia agi nei confronti della Jugoslavia da aggressore e da occupatore arrestava, internava e giustiziava in qualità di ostaggi la nostra gente a migliaia. Dovrà risarcire i danni e questo aiuto non deve per niente pregiudicare questo risarcimento. 3) L'Italia non è co-belligerente, l'attività fascista è ancora sempre all'opera in territorio liberato e nelle zone occupate. 4) Il governo jugoslavo non fa una politica di vendetta e non è contrario che si aiuti la popolazione italiana. Ma questo aiuto non deve apportare limitazioni d'aiuti ai popoli uniti ed in modo speciale alla Jugoslavia. 5) L'approvazione di quest'aiuto non deve venire utilizzata dal governo italiano per nessuna manovra politica.

Radio RSJ (Radio Jugoslavia Libera), NKOJ - il governo jugoslavo ha rinunciato all'aiuto dell'UNRRA, perchè l'UNRRA insisteva di porgere quest'aiuto tramite i suoi speciali organi amministrativi, mentre il NKOJ aveva proposto che questa sovvenzione venisse distribuita tramite gli organi jugoslavi

dell'autorità nazionale. Questi organi sono eletti direttamente dalla popolazione con il voto segreto democratico e ciò offre la garanzia di una giusta e sima distribuzione. Questo rifiuto provoca sensazione nel mondo ed aumentò la reputazione della Jugoslavia. Radio Londra comunicò il giorno 4.X. che il comitato dell'UNRRA a Londra ha constatato trattarsi di frode e che la Jugoslavia potrà distribuire questa sovvenzione da sola tramite i suoi organi dell'autorità nazionale, e ciò ai sensi dello statuto dell'UNRRA, specialmente poi, avendo il NKOJ proposto che l'UNRRA possa controllare tale distribuzione

BRATJE RUSI V JUGOSLAVIJI.

Radio Moskva je objavil reportažo o vtisih, ki jih je sovjetski človek dobil, ko je prišel v Jugoslavijo. Poslušajte!

V Jugoslavijo sta bila poslana dva kinooperaterja z namenom, da prikazeta na platnu sovjetskim ljudem bojna junštva jugoslovanskih rodoljubov. Daleč leži ta dežela, toda tudi nad njo se boči zvezdnato nebo in jo razsvetljuje luna. Že smo nad Jugoslavijo. Letalo leti nad gorami, ki jih je vse polno tu. Pod seboj zagledamo ognje na majhni planoti v visokih gorah. Letalo napravi nekaj okretov ter se prične nato strmo spuščati in zmanjševati svojo brzino. Šest vreč je bilo vrženih s padali. V njih se nahaja naša oprema. Nato odskoči mo se mi. Moje padalo se naglo odpre in svilen kupola se žblje nad menoj. Telo enakomerno miha. Zavedal sem se, da me spodaj pričakujejo jugoslovanski ljudje. Nisem mogel več vzdržati in sem zaklical: "Pozdravljeni Jugoslovani!" Vedel sem, da se v noči tišini sliši daleč moj glas. Ljudi sicer nisem videl, vedel pa sem, daso in da me slišijo. Vedno blize sem prihajal k zemlji. Zdajci so se moje noge dotaknile jugoslovanske zemlje. Tisti hip se se iz teme izluščile postave. Nekaj puškinih cevi se je pojavilo. "Rus sem!" sem zaklical. Tisti hip pa so planili k meni Jugoslovani z razprostrtimi rokami. Pozdravili smo se kot pravi bratje. Sli smo k ognju. Tam sem naletel na 40 do 52 let starega partizana, ki so ga klicali "Jovo". Mirno je gorel ogenj, v zraku pa so brnela sovjetska letala. Oni, ki so bili okoli ognja, so klicali "Rusi, Rusi, žive! Rdeča Armada, živel Stalin. Pri ognju sedi Kristović z junaškin obrazom. Ko je govoril o sovražniku je stisnil obrvi in iz vsake poteze je sijalo sovražstvo do sovražnika. Ko pa je govoril o maršalu Titu, se mu je obraz razjasnil. Čeprav je govoril srbsko, ga je mogel razumeti vsak Rus. Dejal je "Že tri leta imam pusko v rokah in je ne bom odložil, dokler ne bo zadnji fašist uničen. Ne mci so mi pobili dva sinova in mi požgali hišo, toda še imam domovino in kot bivši častnik redne jugoslovanske vojske se bom znal masčevati nad sovražnikom. Hvala Sovjetski Zvezi za pomoč!" Pokazal je navzgor kjer so brnela sovjetska letala.

CHI CI FORNISCE LE ARMI ? UN PO DI RISPOSTA A RADIO LONDRA.

RSJ (Radio Jugoslavia Libera) ha risposto energicamente nelle sue emissioni del 29 settembre all'annunciatore di Londra che aveva parlato con esagerazione della quantità e del significato dell'aiuto degli alleati al NOV

Pubblichiamo questa risposta per estratto:

Negli ultimi giorni sono cresciuti di numero presso alcune stazioni radiofoniche le notizie sull'aiuto che il NOVJ ha ricevuto dagli alleati dell'occidente. Abbiamo potuto sentire alcune affermazioni che difettano completamente di precisione. Così per esempio non corrisponde alla verità quanto asseriscono che l'aviazione alleata ci abbia portato uomini e materiali. Così pure siamo in grado di precisare che l'asserzione che, senza aiuto dell'aviazione alleata, il nostro NOV sarebbe rimasto, contutta la popalità, soltanto un grande complesso di unità di guerriglia non è precisa.

Dobbiamo rilevare che al nostro esercito era benvenuto ogni sia pure piccolo aiuto degli alleati. E però da sottolineare il fatto, che soltanto una piccola parte del nostro armamento proviene dall'aiuto alleato e che ancora sempre la fonte principale del nostro armamento è il bottino di guerra.

All'inizio della 6. offensiva, in dicembre 1943, avevamo grande bisogno d'aiuto di armi, alimentari, di vestiario, di calzature. ma ciò che ci pervenne, ora così insignificante, che il Maresciallo Tito era costretto dichiarare che questo aiuto alleato addirittura non esisteva, e che ciò che ci fu mandato, era soltanto una goccia che veniva ad aggiungersi alle acque del mare. Appena dopo cominciò ad aumentare l'aiuto degli alleati, ma negli ultimi giorni è di nuovo scemato sino a divenire insignificante.

La nostra armata non è venuta ancor oggi in possesso della nostre navi di guerra e mercantili nonostante l'accordo tra il NKOJ ed il governo del Dott. Subasić, cosicchè abbiamo dovuto effettuare lo sbarco sulle isole del mare con piccolo naviglio di legno. Dopo questa brillante operazione dei nostri combattenti e marinai, la questione della nostra marina non ha più nessuna importanza. Così vi è anche con un altro affare.

Non posso quindi affermare che fosse esistita la volontà d'aiutarci con le armi acciucchè divenissimo un esercito equipaggiato con armi moderne ma di fronte a ciò esiste Banjalika e ci sono le altre nostre vittorie.

Ma c'è ancora un altro aiuto di cui è necessario dire qualche parola che però noi non abbiamo menzionato per un senso di modestia. Dovrebbe parlare però di essa i nostri alleati. Questo è l'aiuto che le nostre nazioni hanno apportato con la loro lotta agli alleati per la causa comune per la quale lottano le nazioni unite. Il nostro esercito si è elevato al grado di un esercito regolare molto prima che le ali alleate avessero gettato il primo pacco. I punti però dove gli aeroplani lasciavano cadere il materiale, si trovavano sul territorio libero e che era presidiato dal nostro esercito. I successi del nostro esercito sono così grandi che a tutto il mondo è chiaro che possiamo da soli completamente liberare la nostra terra, ciò che anche porteremo alla fine così come abbiamo cominciato.

Lasciemo aperta la questione perchè non venne anche nei nostri riguardi applicata la legge del prestito e dell'affitto, dobbiamo però farci la domanda come mai sia avvenuto che Radio Londra abbia inventato delle cose per dircele nella nostra lingua, che potrebbero provocare tra le nostre nazioni una risonanza poco favorevole.

I fatti sono questi, così come li abbiamo citati e come li conoscono molto bene le nostre nazioni.

I LAVORATORI TRIESTINI NON COSTRUIRANNO FORTIFICAZIONI PER I TEDESCHI.

La guerra si sta avvicinando rapidamente alla nostra città. La penetrazione dell'Armata Rossa nella Jugoslavia, i suoi successi sul suolo ungherese, la liquidazione progressiva dell'armata tedesca nei Balcani che rende possibile il trasferimento di molte divisioni del NOVJ ad occidente, il progredire degli alleati in direzione di Bologna, tutti questi sono segni evidenti che ben presto avranno inizio le operazioni militari anche sul nostro territorio, intorno alla nostra città e per la nostra città.

I Tedeschi lo sanno benissimo tutto ciò e nei loro sforzi disperati di contenere le armate alleate lontano dai confini tedeschi, hanno incominciato a costruire delle fortificazioni anche nel Littorale e nell'Istria. Però queste fortificazioni dovremmo costruire noi Sloveni ed Italiani e non potendo più disporre della provincia con il loro potere, hanno incominciato a richiamare per questi lavori forzati gli uomini dai 16 ai 60 anni della città.

Noi lavoratori però non ubbidiremo a questo nuovo terrore, perchè siamo pienamente consci che questo zappare le trincee non è altro che un diretto aiuto al nemico, che ciò non è altro che collaborazionismo col nemico, che in tutti gli stati liberati viene punito senza misericordia. Se non possiamo evitare che si conducano forzatamente al lavoro, lo sappiamo benissimo che si rimane aperta una via: entrare tra i partigiani. I nostri compagni sono partiti già a centinaia e noi li seguiremo.

Abbasso il terrore tedesco! Abbasso i collaborazionisti!

=====

L'ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA PACE.

=====

Contemporaneamente è stato pubblicato a Mosca, Washington, Londra e Cingking un abbozzo della proposta per la costituzione di un'organizzazione internazionale per l'assicurazione ed il mantenimento della pace. L'abbozzo presuppone l'istituzione di quattro organi: l'assemblea, il consiglio per il mantenimento della pace, una corte internazionale e la segreteria.

=====

L'ACCORDO TRA LA JUGOSLAVIA E LA BULGARIA.

=====

Il giorno 5. ottobre a.c. ebbe luogo un convegno tra il Maresciallo Tito ed i rappresentanti del governo bulgaro del fronte patriottico. Venne raggiunto un accordo completo. Le operazioni militari verranno condotte in comune e tutte le questioni che derivano dal vicinato, verranno risolte in uno spirito di fratellanza e di perfetta solidarietà.

La brigata macedone che è stata costituita a Sofia, inviò prima di recarsi sul fronte jugoslavo un telegramma di fervido saluto al Maresciallo Tito, che è il suo comandante supremo.

=====

IL CONVEGNO DI STALIN E CHURCHILL A MOSCA.

=====

Il 9. m.c. è arrivato a Mosca Churchill con Eden ed altri funzionari ed esperti. Giornalmente hanno luogo convegni tra Stalin e Churchill nonché tra Moloty ed Eden.

È stato invitato a Mosca per prendere parte anche il presidente dei ministri polacco Mikolajszik che è già arrivato a Mosca.

=====

LA JUGOSLAVIA CONTA ORA 25000 NUOVI SOLDATI.

=====

Il problema degli Sloveni e degli Istriani che dovevano prestare servizio militare nell'esercito italiano, e che al momento della capitolazione dell'Italia si trovavano nell'Italia meridionale, venne risolto nell'ultimo convegno tra Churchill e Tito nel modo che tutti questi militari possono volontariamente entrare a far parte dell'esercito nazionale jugoslavo di liberazione (NOVJ). Così è stato risolto definitivamente questo problema ed è stato accensentito al fervido desiderio ed alle richieste di 25000 Sloveni ed Istriani di poter combattere per la loro patria, per la Jugoslavia di Tito.

Smrt fašizmu - svoboda narodui

Morte al fascismo - libertà ai popoli!



8